

# Gazzetta del Sud

8/09/2007

## Cronaca di Catanzaro

Stefano Gagliardi, 19 enne, ricorda l'ineguagliabile tenore che lo aveva ammesso alla sua selettivissima scuola

### L'allievo più giovane di Pavarotti cercava di portare il Maestro in città

«Mi chiamava "asso di briscola" e più d'una volta ha duettato con me durante le lezioni»

Betty Calabretta

«Ciao campione. Ci vuole c... ad arrivare qui dalla Calabria». Lo salutava così, Luciano Pavarotti, il suo allievo più giovane che dalla periferia di Catanzaro andava fino a Modena per seguire le sue lezioni. Stefano Gagliardi, il 19 enne di Lido prescelto dal Maestro insieme a pochissimi ragazzi di tutto il mondo per frequentare il suo ambizioso corso di bel canto, ricorda così l'ultima lezione, avvenuta pochi mesi fa: «Mi riceve sulla sedia a rotelle, questa volta nella sua villa di Pesaro. Lo vedo molto dimagrito e un po' abbattuto, diverso dalle altre volte, quando mi salutava chiamandomi campione... Mi guarda con tristezza e in quel momento ho paura che non riuscirò a realizzare il grande sogno, quello di portare il Maestro nella mia Catanzaro (ci stavo provando con la collaborazione del promoter Ruggero Pegna). Poi mi fa come al solito e con grande grinta la lezione dandomi preziosissimi consigli che serberò per sempre».

Stefano - che ieri sera è partito per Modena per partecipare oggi alle esequie del Maestro - ha un diploma di geometra conseguito all'Ig di Catanzaro e sta per conseguire il "compimento inferiore" di canto al Conservatorio. Ha incontrato per la prima volta Pavarotti nel 2003, quando aveva solo 15 anni. Il Maestro era nella sua villa di Pesaro: «Era luglio e per l'occasione mi avevano accompagnato i genitori e mio zio. Arrivammo alla villa sulla collina alle 30. Venimmo ricevuti in una sala dove insieme a tanti libri e fiori c'è un'apparecchiatura da discoteca. Viene servita dell'acqua (per Pavarotti era la bevanda ideale da consigliare ai suoi allievi). Dopo un po' arriva il Maestro, ci accoglie con grande



Stefano Gagliardi con Pavarotti a Pesaro nel 2003. Sotto, "l'ugola d'oro" di Lido in una foto più recente

cordialità e simpatia, quasi umiltà, mettendoci subito a nostro agio. Dopo una breve presentazione mi cimento a cantare l'Ave Maria di Schubert. Mi ascolta attentamente senza interrompermi, applaude e mi dice "bravo, hai talento, sei una vera forza della natura". E ai miei genitori: "Vostro figlio possiede un dono regalatogli da Dio, avete una grossa responsabilità, attenti a non fargli rovinare la voce che è come un bicchiere di cristallo, facilmente può finire in frantumi". Mi raccomanda di indossare la sciarpa nei periodi freddi per proteggere la gola, un consiglio che seguo tuttora. Mi esorta a non sforzare la voce, a prendere bravi insegnanti e mi dà appuntamento per l'anno successivo». Ma il bello doveva ancora venire. «Il 10 gennaio del 2004 - racconta Stefano - vengo convocato urgentemente poiché il Maestro sta facendo delle audizioni al teatro Storchi di Mode-



na. Dopo le performance di parecchi giovani provenienti da tutti il mondo, tocca a me. Salgo sul palco e di fronte a me c'è di nuovo lui, il grande Maestro che subito mi mette a mio agio. Mi chiede l'età (sono il più giovane, gli altri hanno dai 24 anni in su) e il brano che intendo cantare: Panis Angelicus. Con grande stupore mentre canto lui mi accompagna facendomi da controvoce: ne vien fuori un duetto che non potrò mai dimenticare. Alla fine mi applaude e mette in evidenza alla commissione le mie qualità vocali. Poi torna a chiedermi l'età, non vuoi credere che io abbia solo 17 anni ("con quel tuo angelico visino forse nascondi la tua vera età..."). E così fui ammesso ed entrai in quella selezionatissima scuola sponsorizzata dal Comune di Modena e dalla Banca Intesa. Ne facevano parte solo 8 allievi tra cui un russo e una giapponese. E alla direttrice del Conservatorio Pavarotti dice di me: "È un asso di briscola, seguilo bene"».

E ancora: «In quel periodo il Maestro era impegnatissimo con concerti in tutto il mondo e quando era di passaggio a Modena mi chiamava. Ogni sua lezione era una grande emozione per i suggerimenti preziosi che mi dava, ma anche per lo humour e la simpatia. Ricordo una volta a Modena, nel suo superattico: era stato appena operato a New York e in alcuni momenti, forse a causa dei farmaci antidolorifici, sembrava assopirsi ma poi imperterrito continuava la lezione mettendosi a ridere appena aperti gli occhi».

I ricordi si susseguono nella memoria di Stefano, come quella volta che «cantai "Va pensiero" ed ebbi l'onore di duettare con lui con grande meraviglia del pianista, il grande Magera. Che nostalgia...».